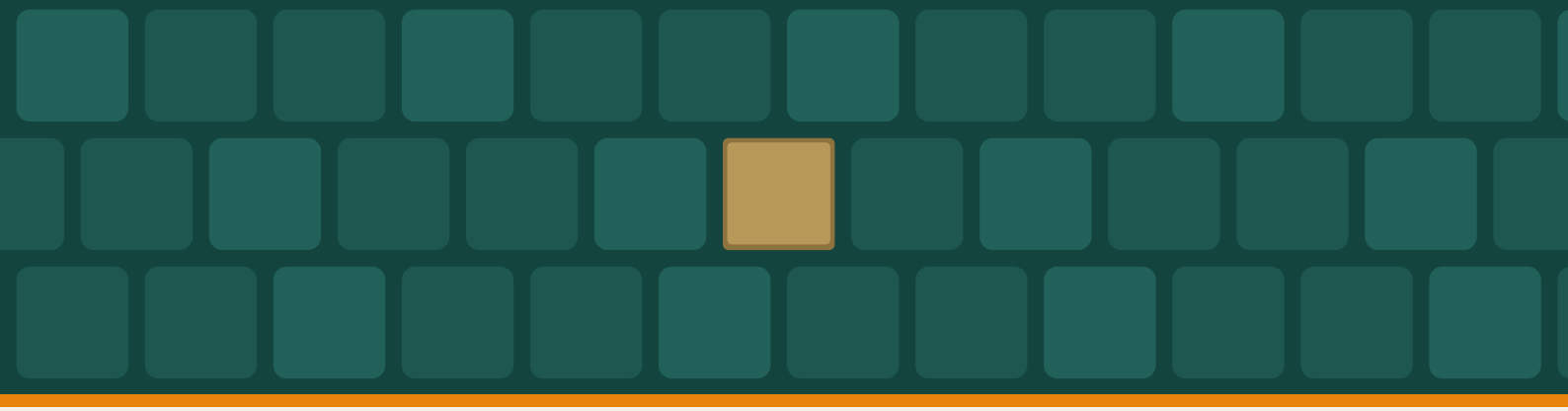
SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO · CLASSI 1ª–3ª

Giornata della Memoria

27 gennaio · schede per la scuola media

Un racconto inedito, le parole per capire, le date, le persone:
chi ha testimoniato, chi ha aiutato, che cosa dice la Costituzione.



Che cosa c'è nel fascicolo

Leggere e capire
racconto inedito «Quello che non dissi» (Roma, 16 ottobre 1943), che cosa accadde davvero, comprensione

Conoscere
le parole per capire, la linea del tempo, Liliana Segre, Gino Bartali, le pietre d'inciampo, l'articolo 3

Pensare e scrivere
testo argomentativo «Perché ricordare?», discussione guidata, due romanzi per continuare a leggere

Per l'insegnante
la legge 211/2000, come parlarne in classe, tempi, che cosa stampare, soluzioni e griglia di valutazione

Testi, esercizi e disegni inediti di Fabrizio Altieri, liberi per uso didattico. Pagine in A4, pensate per la stampa anche in bianco e nero.

Guida per l'insegnante

Per l'insegnante

Che cos'è il Giorno della Memoria

Con la **legge 20 luglio 2000, n. 211** la Repubblica italiana riconosce il **27 gennaio**, data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, «Giorno della Memoria». Si ricordano la Shoah, le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, e coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio e, a rischio della propria vita, hanno salvato altre vite.

La legge chiede cerimonie, incontri e momenti di narrazione e riflessione, soprattutto nelle scuole di ogni ordine e grado, perché simili eventi non possano mai più accadere.

Shoah è una parola ebraica che significa «catastrofe», «distruzione». I nazisti uccisero circa sei milioni di ebrei d'Europa. Il **27 gennaio 1945** le truppe sovietiche dell'Armata Rossa entrarono nel campo di Auschwitz e vi trovarono circa 7.000 prigionieri: nei giorni precedenti le SS avevano costretto circa 60.000 prigionieri a lasciare il campo a piedi, nelle «marce della morte».

In Italia, il **5 settembre 1938**, con le leggi razziali fasciste, un decreto escluse alunni e insegnanti ebrei dalle scuole. Le leggi razziali furono volute da Mussolini e firmate dal re Vittorio Emanuele III; nei mesi seguenti altri decreti tolsero agli ebrei italiani molti diritti.

Come parlarne in classe

- **Preparate il terreno.** Leggete prima voi il racconto e avvisate la classe che si parlerà di un tema serio. Chi ha in famiglia storie di guerra, di persecuzione, di migrazione o di lutto può avere bisogno di più delicatezza.
- **Fatti precisi, niente immagini forti.** Date, numeri e nomi delle schede sono verificati: usateli così. Per capire non servono foto crude; si parte dalle persone, dai nomi, dalle storie.
- **Fatti e finzione.** Il racconto è inventato e lo dichiara; a p. 6 la scheda «Storico o inventato?» aiuta a tenere separati i due piani.
- **Niente giochi di ruolo sulle vittime.** Non chiedete di immedesimarsi in un deportato. Si può riflettere, invece, su chi guardava, su chi taceva e su chi ha aiutato: i Giusti mostrano che una scelta era possibile.
- **Il presente, con misura.** La discussione guidata (p. 19) collega la memoria alle parole d'odio di oggi, anche online, e ai pregiudizi, con regole chiare.

Percorsi possibili. In prima: racconto, comprensione, parole, linea del tempo, Liliana Segre, Gino Bartali, pietre d'inciampo, discussione. In seconda e in terza si aggiungono l'articolo 3 e il testo argomentativo. Le schede non vanno fatte tutte in un giorno: la memoria si costruisce con calma.

Il nome. La legge lo chiama «Giorno della Memoria», ed è il nome usato nelle schede; si chiama anche «Giornata della Memoria», come nel titolo del fascicolo e della pagina del sito.

Guida per l'insegnante · schede e stampa

Per l'insegnante

Le schede, le classi, i tempi

Pagine	Scheda	Classi	Tempo
4–6	Racconto «Quello che non dissi»; che cosa accadde davvero; storico o inventato	1ª–3ª	50 min
7–9	Comprensione: scelta multipla, lessico, domande aperte, cambio di punto di vista	1ª–3ª	2 × 50 min
10	Le parole per capire	1ª–3ª	30 min
11	Linea del tempo	1ª–3ª	30 min
12–13	Liliana Segre, testimone	1ª–3ª	50 min
14	Gino Bartali, Giusto tra le Nazioni	1ª–3ª	40 min
15	Le pietre d'inciampo: ricerca sul territorio	1ª–3ª	30 min + ricerca
16	La Costituzione, articolo 3, e il 1938	2ª–3ª	40 min
17–18	Testo argomentativo «Perché ricordare?»	2ª–3ª	2 × 50 min
19	Discussione guidata (per l'insegnante)	1ª–3ª	50 min
20–21	Per continuare a leggere: due romanzi (dai 12 anni)	2ª–3ª; in 1ª su proposta dell'insegnante	30 min
22–23	Soluzioni	insegnante	—
24	Griglia di valutazione del testo argomentativo	insegnante	—

Che cosa stampare

- **Per ogni alunno o alunna:** pagine 4–18, 20–21 (oppure solo quelle del percorso scelto).
- **Per l'insegnante:** pagine 2–3, 19, 22–24.
- **Pagina 24:** una copia per alunno o alunna se usate la scheda di valutazione.
- **La copertina** (pagina 1) non serve stamparla: è utile solo se rilegate il fascicolo. Il racconto (pp. 4–6) va bene anche fronte e retro.

Per continuare a leggere

Fabrizio Altieri, l'autore di queste schede, ha scritto due romanzi per ragazzi dai 12 anni su questi anni e su queste scelte: **«L'uomo del treno»** e **«Volevo solo dipingere i girasoli»**. Nelle pagine 20–21 trovate una presentazione, domande da fare prima della lettura e un'attività che li collega al fascicolo. Le schede didattiche gratuite dei due romanzi sono su fabrizioaltieri.it.

Racconto · Roma, 16 ottobre 1943

Classi 1ª–3ª

Nome _____ Classe _____ Data _____

Prima di leggere. Il racconto è inventato: Lucia, Michele, Rina e gli altri personaggi non sono mai esistiti. La data, invece, è vera: la mattina del 16 ottobre 1943, a Roma. Dopo il racconto trovi che cosa accadde davvero quel giorno. Leggi con calma, anche due volte: i numeri a sinistra indicano le righe.

Quello che non dissi

Avevo tredici anni e abitavo con mia madre e il nonno al secondo piano di un palazzo vecchio, a Roma, in una strada che finiva proprio dove cominciava il ghetto. Mio padre era lontano, in guerra, e da mesi non scriveva. Al terzo piano abitava la famiglia di Michele: lui, sua madre e la piccola Rina, che aveva sei anni e mi chiamava «Lucì», senza la a finale, perché diceva che così faceva prima. Il padre di Michele, da qualche settimana, lavorava fuori città e tornava di rado.

Michele e io andavamo nella stessa scuola, lui nella classe dei maschi e io in quella delle femmine, e facevamo la strada insieme. Poi, nell'autunno del 1938, quando ricominciò la scuola, Michele non c'era più. La maestra disse soltanto che «per legge» certi bambini non potevano più venire a scuola con noi: anche nella mia classe due banchi rimasero vuoti. Io non capii. A casa lo chiesi al nonno, che batté il pugno sul tavolo così forte da far tremare i bicchieri, e poi non rispose.

Da allora ci vedevamo sulle scale, in cortile, sul terrazzo dove le nostre madri stendevano i panni. Michele studiava da solo, sui libri vecchi di suo padre, e ogni tanto mi chiedeva in prestito i quaderni. Me li restituiva con gli errori corretti a matita, e io mi arrabbiavo moltissimo, ma poi glieli prestavo di nuovo. D'estate giocavamo a dama sul terrazzo, e vinceva sempre lui.

La mattina del 16 ottobre 1943 mi svegliai che era ancora buio. Mi aveva svegliata un rumore che non conoscevo: tanti passi pesanti, tutti insieme, e voci che gridavano parole straniere. Andai in cucina. Il nonno era già lì, in piedi, e guardava in strada da una fessura della persiana.

«Torna a letto» disse, senza voltarsi.

«Che cosa succede?»

«Sono i tedeschi. Stanno chiudendo le strade del quartiere.»

Mia madre arrivò con lo scialle sulle spalle. Guardò il nonno, e lui fece di sì con la testa, piano, come si fa quando c'è una notizia che non si vuole dire ad alta voce.

Poi bussarono. Non al portone: alla nostra porta, quella sul pianerottolo. Tre colpi leggeri e veloci.

Mia madre mi strinse il braccio. «Non aprire» sussurrò.

Ma io conoscevo quel modo di bussare. Era quello di Michele quando veniva a chiedermi i quaderni: tre colpi, una pausa, e poi un colpo solo.

Racconto · «Quello che non dissi»

Classi 1ª–3ª

Il quarto colpo arrivò.

Mi liberai dalla mano di mia madre e aprii.

Michele era scalzo, con le scarpe in mano e il cappotto sopra il pigiama. Aveva la faccia bianca. «Mia madre ha detto di venire da voi» mormorò. «Lei arriva subito con Rina. Rina ha la febbre e non si sveglia.»

Mia madre rimase immobile per un momento lunghissimo. Io la guardavo e pensavo: se dice di no, sarò io a chiudere questa porta, e non me lo perdonerò mai. Invece lei disse soltanto: «Entra. Svelto.»

Il nonno spostò l'armadio della camera da letto, quello grande con lo specchio. Dietro c'era una porticina bassa che dava su uno stanzino, dove d'inverno si tenevano le patate. Michele ci entrò rannicchiato, con le scarpe ancora in mano. Prima che il nonno rimettesse a posto l'armadio, mi guardò e disse: «Se viene mia madre, dille dove sono.»

Sua madre non venne.

Sentimmo invece altri passi sulle scale, molti, e voci in tedesco, e il portone del palazzo che sbatteva. Qualcuno salì fino al terzo piano e cominciò a battere sulla porta della famiglia di Michele con qualcosa di duro. Io ero in corridoio, a piedi nudi sul pavimento freddo, e non riuscivo a muovermi.

Poi bussarono anche da noi. Questa volta erano colpi forti.

Il nonno andò ad aprire e io gli andai dietro, non so perché. Sul pianerottolo c'era un soldato giovane, con l'elmetto. Ci guardò uno per uno e alla fine guardò me. Chiese, in un italiano storto: «Qui ebrei?»

«No» rispose il nonno.

Ma il soldato continuava a fissare me, come se sapesse che i ragazzi dicono la verità più facilmente dei vecchi. «Tu. Qui ebrei?»

Pensai allo stanzino dietro l'armadio, alle scarpe che Michele teneva in mano, ai quaderni con gli errori corretti a matita. Sentivo il cuore battere nelle orecchie. Non dissi una parola. Scossi la testa, una volta sola, e abbassai gli occhi.

Il soldato restò lì ancora un poco. Poi qualcuno lo chiamò dalle scale e se ne andò.

Il nonno chiuse la porta. Dopo un tempo che non so misurare, sentimmo qualcuno scendere dal terzo piano. Riconobbi la voce della madre di Michele: diceva a Rina di stare tranquilla, che andavano a fare un viaggio. Mi avvicinai allo spioncino. Lei passò sul pianerottolo con Rina in braccio, avvolta in una coperta, e due soldati dietro. Non si fermò. Ma, passando, alzò la mano libera e la appoggiò sulla nostra porta, un attimo solo, come si fa sulla spalla di qualcuno per dirgli: resta qui, non fare rumore. Rina dormiva.

Quando nel palazzo non si sentì più nessun passo, il nonno spostò l'armadio. Michele era seduto per terra, con le scarpe ancora in mano. Disse che non aveva sentito quasi niente. Io sapevo che non era vero.

«Mia madre?» chiese.

continua

Racconto · e che cosa accadde davvero

Classi 1ª–3ª

Nessuno di noi rispose. Fu quello il secondo silenzio della mattina, ed era il più difficile.

Michele rimase da noi per molti mesi. Usciva di rado, sempre accompagnato dal nonno, e ai vicini dicevamo che era un cugino venuto dalla campagna. Di giorno stava in cucina, con le persiane accostate, e studiava sui miei libri di scuola. La fornaia all'angolo, che sapeva benissimo chi era, ogni mattina ci dava una pagnotta in più e non fece mai domande. Il portiere, quando lo incontrava sulle scale, guardava da un'altra parte. Nessuno di loro si sentiva un eroe. Sapevano che era pericoloso, e lo facevano lo stesso.

Quando Roma fu liberata, suo padre venne a prenderlo. Prima di andare via, Michele mi restituì l'ultimo quaderno che gli avevo prestato. In fondo all'ultima pagina, a matita, aveva scritto soltanto: «Grazie per la porta». Che sua madre e Rina non sarebbero tornate lo sapemmo solo dopo la fine della guerra.

Sono passati tanti anni. Ancora oggi, quando ripenso a quella mattina, penso alla porta che ho aperto e alla domanda a cui non ho risposto. Ma penso soprattutto alla mano della madre di Michele, appoggiata un attimo sul legno. E a tutte le porte che quella mattina, a Roma, nessuno aprì.

Racconto inedito di Fabrizio Altieri

Che cosa accadde davvero

Lucia, Michele, Rina e gli altri personaggi sono inventati. La mattina del 16 ottobre 1943, invece, è storia. Quel giorno, a Roma, le SS circondarono il ghetto e in poche ore arrestarono 1.024 persone, fra cui più di 200 bambini. Il 18 ottobre le persone arrestate partirono da Roma per Auschwitz. Tornarono soltanto 15 uomini e una donna. Nessuno dei bambini tornò.

1 **Storico o inventato? Segna con una crocetta S se il fatto è storico, I se è inventato dal racconto.**

Fatto	S	I
1. La mattina del 16 ottobre 1943 le SS circondano il ghetto di Roma.	☐	☐
2. Michele bussa con tre colpi, una pausa e poi un colpo solo.	☐	☐
3. Dietro l'armadio c'è uno stanzino dove si tengono le patate.	☐	☐
4. Fra le persone arrestate quel giorno ci sono più di 200 bambini.	☐	☐
5. Una fornaia dà ogni mattina una pagnotta in più.	☐	☐
6. Dei bambini arrestati quel giorno non ne tornò nessuno.	☐	☐

Comprensione · scelta multipla

Classi 1ª–3ª

Nome _____ Classe _____ Data _____

Per ogni domanda segna con una crocetta la lettera della risposta giusta (una sola). Torna al racconto tutte le volte che vuoi: i numeri tra parentesi indicano le righe.

1. Dove abita la famiglia di Lucia? (righe 1–3)

- (A) Al terzo piano, accanto a Michele
- (B) In campagna, lontano da Roma
- (C) Al secondo piano, vicino al ghetto
- (D) In un quartiere lontano dal ghetto

2. Perché, nell'autunno del 1938, Michele non torna più a scuola con Lucia? (righe 8–11)

- (A) Una legge esclude gli alunni ebrei
- (B) La famiglia ha cambiato quartiere
- (C) Deve aiutare il padre a lavorare
- (D) La maestra lo ha punito per una lite

3. Come capisce Lucia che a bussare è Michele? (righe 30–31)

- (A) Sente la voce di Michele
- (B) Lo vede dalla fessura della persiana
- (C) Il nonno le dice che è lui
- (D) Riconosce il suo modo di bussare

4. «Non aprire» sussurra la madre di Lucia (riga 29). Perché, secondo te?

- (A) È arrabbiata con Michele
- (B) Teme che aprire sia pericoloso
- (C) Sa che è Michele e non vuole aiutarlo
- (D) Non vuole che il nonno si svegli

5. Dove nascondono Michele? (righe 40–42)

- (A) Dietro l'armadio, in uno stanzino
- (B) Sul terrazzo, dietro i panni stesi
- (C) In cantina, sotto le scale
- (D) Al terzo piano, a casa sua

6. Che cosa fa Lucia quando il soldato le chiede «Tu. Qui ebrei?» (righe 56–59)

- (A) Risponde «no» ad alta voce
- (B) Chiama sua madre perché risponda
- (C) Scuote la testa e non parla
- (D) Scappa in camera e si nasconde

7. Che cosa dice a Rina sua madre, mentre scende le scale? (righe 63–64)

- (A) Di tenersi stretta alla coperta
- (B) Che vanno a fare un viaggio
- (C) Che il papà le aspetta giù
- (D) Di salutare Lucia e Michele

8. Perché la madre di Michele appoggia la mano sulla porta di Lucia? (righe 66–68)

- (A) Per dire a Michele: resta nascosto
- (B) Per farsi aprire dal nonno
- (C) Per indicare ai soldati la casa
- (D) Perché inciampa con Rina in braccio

9. Chi aiuta Michele nei mesi seguenti, oltre a Lucia, alla madre di Lucia e al nonno? (righe 77–80)

- (A) La maestra e il soldato con l'elmetto
- (B) Il padre di Lucia, tornato dalla guerra
- (C) Nessuno: i vicini non sanno chi è
- (D) La fornaia all'angolo e il portiere

Comprensione · parole e riflessioni

Classi 1ª–3ª

Nome _____ Classe _____ Data _____

Le parole nel contesto

10. «Michele ci entrò rannicchiato» (riga 42). «Rannicchiato» significa:

- (A) di corsa
- (B) piegato su se stesso
- (C) in punta di piedi
- (D) piangendo piano

11. «Usciva di rado» (riga 75). «Di rado» vuol dire:

- (A) ogni giorno
- (B) solo di notte
- (C) poche volte
- (D) per andare a scuola

12. «in un italiano storto» (riga 53). Che cosa vuol dire?

- (A) in dialetto romano
- (B) in una lingua oscura
- (C) gridando con rabbia
- (D) in un italiano incerto

Rifletti e rispondi

Rispondi con frasi complete. Quando una domanda indica una riga, rileggi anche le righe prima e dopo.

13 **«se dice di no, sarò io a chiudere questa porta, e non me lo perdonerò mai» (riga 38). Che cosa vuol dire Lucia? Perché aprire la porta, quella mattina, è una scelta?**

14 **«Fu quello il secondo silenzio della mattina» (riga 73). Qual è stato il primo silenzio? In che cosa i due silenzi sono diversi?**

Comprensione · interpretare e scrivere

Classi 1ª–3ª

Nome _____ Classe _____ Data _____

15 **Perché, secondo te, il racconto si intitola «Quello che non dissi»?**

16 **«Nessuno di loro si sentiva un eroe.» (riga 80) Sei d'accordo con la fornaia e con il portiere? Motiva la tua risposta.**

17 **Il racconto finisce così: «E a tutte le porte che quella mattina, a Roma, nessuno aprì.» (righe 88–89) A che cosa pensa Lucia? Perché questo finale non è un lieto fine?**

18 **Cambia punto di vista. Riscrivi in 8–10 righe la scena del soldato alla porta (righe 50–61) come la racconterebbe il nonno, in prima persona, senza aggiungere fatti nuovi: che cosa vede, che cosa pensa, che cosa teme quando il soldato si rivolge a Lucia?**

Le parole per capire

Classi 1ª–3ª

Nome _____ Classe _____ Data _____

1 Abbina ogni parola alla sua definizione: scrivi la lettera nel quadratino. Attenzione: una definizione è in più.

- ☐ **1. Shoah**
- ☐ **2. leggi razziali**
- ☐ **3. deportazione**
- ☐ **4. rastrellamento**
- ☐ **5. ghetto**
- ☐ **6. antisemitismo**
- ☐ **7. Giusto tra le Nazioni**
- ☐ **8. testimone**

(A) Persona che ha visto o vissuto un fatto e lo racconta perché anche gli altri sappiano.

(B) Odio, pregiudizi e ostilità contro gli ebrei.

(C) Operazione in cui soldati o polizia circondano una zona e catturano le persone che cercano.

(D) Accordo con cui due Paesi in guerra sospendono i combattimenti.

(E) Parola ebraica che significa «catastrofe», «distruzione»: indica lo sterminio del popolo ebraico.

(F) Titolo dato dallo Yad Vashem alle persone non ebree che hanno salvato ebrei rischiando la vita.

(G) Trasferimento forzato di persone, portate via dalla loro casa verso luoghi di prigionia.

(H) Leggi che, dal 1938, escludono gli ebrei dalle scuole e tolgono loro molti diritti.

(I) Quartiere in cui, in passato, gli ebrei di una città erano costretti ad abitare, separati dagli altri.

2 Completa le frasi con le parole dell'esercizio 1. Ogni parola si usa una volta sola; due parole restano fuori.

1. Liliana Segre ha raccontato per molti anni la sua storia agli studenti: è una _____ della Shoah.
2. La mattina del 16 ottobre 1943 le SS circondarono il _____ di Roma.
3. Con le _____ del 1938 alunni e insegnanti ebrei furono esclusi dalle scuole italiane.
4. Nel 2013 lo Yad Vashem ha riconosciuto Gino Bartali «_____».
5. Una battuta che offende una persona perché è ebrea è una forma di _____.
6. Il 18 ottobre 1943 le persone arrestate a Roma partirono per Auschwitz: era la loro _____.

Linea del tempo

Classi 1ª–3ª

Nome _____ Classe _____ Data _____

1 Leggi i sei fatti. Abbina a ogni fatto la sua data (le trovi nel riquadro) e scrivila accanto.

A. Liliana Segre diventa senatrice a vita. _____

B. Un decreto esclude alunni e insegnanti ebrei dalle scuole italiane. _____

C. Le truppe sovietiche entrano nel campo di Auschwitz. _____

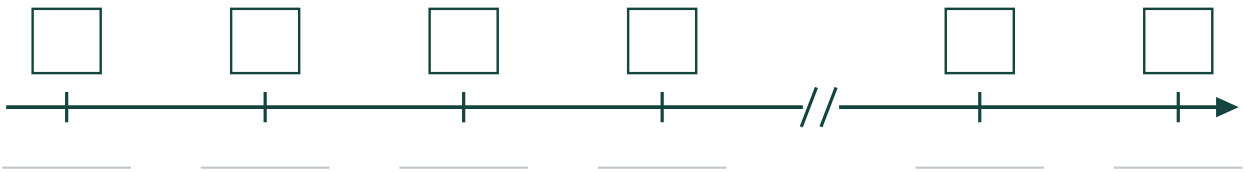
D. Liliana Segre, a 13 anni, viene deportata dal binario 21 della stazione Centrale di Milano. _____

E. La legge n. 211 riconosce il 27 gennaio «Giorno della Memoria». _____

F. A Roma le SS circondano il ghetto e arrestano 1.024 persone. _____

Le date: 30 gennaio 1944 · 19 gennaio 2018 · 16 ottobre 1943 · 5 settembre 1938 · 27 gennaio 1945 · 20 luglio 2000

2 Metti i fatti in ordine sulla linea del tempo: scrivi la lettera nel quadratino e l'anno sotto. Fra il quarto e il quinto fatto la linea si interrompe: sono passati molti anni.



3 Calcola e scrivi il calcolo.

a) Quanti anni passarono fra il decreto che escluse gli alunni ebrei dalle scuole e la legge sul Giorno della Memoria?

b) Quanti anni passarono fra l'ingresso delle truppe sovietiche ad Auschwitz e la legge n. 211?

c) Liliana Segre è nata il 10 settembre 1930. Quanti anni aveva quando è diventata senatrice a vita?

4 Perché, secondo te, per il Giorno della Memoria è stato scelto proprio il 27 gennaio?

Liliana Segre, testimone

Classi 1ª–3ª

Nome _____ Classe _____ Data _____

Liliana Segre nasce a Milano il 10 settembre 1930. Va a scuola, come tante bambine della sua città.

Nel 1938 arrivano le leggi razziali e Liliana, che è ebrea, non può più andare alla sua scuola. Non ha fatto niente: è una legge dello Stato a escluderla, insieme a tutti gli alunni e agli insegnanti ebrei. Ed è solo l'inizio, perché nei mesi seguenti altri decreti tolgono agli ebrei italiani molti diritti.

Il 30 gennaio 1944, quando ha 13 anni, Liliana viene deportata dal binario 21 della stazione Centrale di Milano. La destinazione è il campo di Auschwitz-Birkenau. Lì le tatuano sul braccio un numero: 75190. Per chi comanda il campo, una ragazzina con un nome e una storia diventa un numero.

Viene liberata il 1° maggio 1945.

Per molti anni Liliana Segre ha raccontato la sua storia agli studenti, nelle scuole, a ragazzi e ragazze come voi. Dal 19 gennaio 2018 è senatrice a vita: l'ha nominata il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

Perché un testimone conta. I libri di storia ci dicono che cosa è successo, quando, a quante persone. Un testimone ci dice anche *a chi* è successo: restituisce un nome, una voce, una faccia. Chi ascolta un testimone riceve un pezzo di memoria e diventa, a sua volta, responsabile di non lasciarlo cadere.

1 Vero o falso? Rispondi in base al testo.

Affermazione	V	F
1. Liliana Segre è nata a Milano nel 1930.	☐	☐
2. Nel 1938 poté continuare ad andare alla sua scuola.	☐	☐
3. Fu deportata dal binario 21 della stazione Centrale di Milano.	☐	☐
4. Nel campo la chiamavano sempre con il suo nome.	☐	☐
5. Fu liberata il 27 gennaio 1945 ad Auschwitz.	☐	☐
6. È senatrice a vita dal 19 gennaio 2018.	☐	☐

Liliana Segre · il valore della testimonianza

Classi 1ª–3ª

Nome _____ Classe _____ Data _____

2 **Nel 1938 Liliana non può più andare alla sua scuola. Che cosa perde una bambina, oltre alle lezioni, quando viene esclusa dalla scuola?**

3 **Perché, secondo te, nel campo si tatuava un numero al posto del nome? Che cosa si voleva togliere alle persone?**

4 **Rileggi il riquadro «Perché un testimone conta». Spiega con parole tue la differenza fra quello che dice un libro di storia e quello che dice un testimone.**

5 **Liliana Segre ha scelto di raccontare la sua storia proprio agli studenti. Perché, secondo te, ai ragazzi e alle ragazze?**

6 **Un giorno non ci saranno più testimoni diretti della Shoah. Chi potrà continuare a raccontare? Che cosa puoi fare tu?**

Gino Bartali, Giusto tra le Nazioni

Classi 1ª–3ª

Nome _____ Classe _____ Data _____

Gino Bartali era un campione di ciclismo. Quando lo vedevano passare in bicicletta, tutti pensavano che si stesse allenando.

In realtà, dal settembre 1943, Bartali faceva qualcosa di molto più pericoloso. Su richiesta del cardinale di Firenze, Elia Dalla Costa, trasportava documenti falsi nascosti nel telaio della bicicletta. Pedalava fra Firenze, Assisi e altre città fingendo di allenarsi, e i documenti servivano ad aiutare degli ebrei a salvarsi. Nascose anche una famiglia ebrea nella sua cantina.

Di tutto questo Bartali non parlò quasi mai. Nel 2013, dopo la sua morte, lo Yad Vashem lo ha riconosciuto «Giusto tra le Nazioni».

«Giusto tra le Nazioni» è il titolo che lo Yad Vashem, il memoriale della Shoah di Gerusalemme, dà alle persone non ebree che hanno salvato ebrei durante la persecuzione nazista, rischiando la vita.

1 **Rileggi la definizione: quali sono le tre condizioni per essere riconosciuti «Giusto tra le Nazioni»?**

1) _____

2) _____

3) _____

2 **Perché fingere di allenarsi era un buon modo per non farsi scoprire?**

_____

_____

3 **Perché, secondo te, dei documenti falsi potevano salvare una persona ebrea?**

_____

_____

4 **Bartali non parlò quasi mai di quello che aveva fatto. Perché, secondo te? Che cosa ci dice di lui?**

_____

_____

Le pietre d'inciampo

Classi 1ª–3ª

Nome _____ Classe _____ Data _____

Camminando per alcune città italiane può capitare di notare, nel marciapiede, una piccola targa d'ottone, grande come un sampietrino, che luccica fra le altre pietre. È una **pietra d'inciampo**. Viene inserita davanti alla casa dove abitava una persona deportata o uccisa.

Su ognuna c'è scritto «Qui abitava», poi il nome, l'anno di nascita, la data e il luogo della deportazione e, se si conosce, la data della morte. Le ha ideate l'artista tedesco Gunter Demnig: la prima è stata posata a Colonia nel 1992. In Italia le prime sono state posate nel 2010.

Nessuno inciampa davvero. Per leggere una pietra bisogna fermarsi e abbassare la testa: è lo sguardo che inciampa, e con lo sguardo il pensiero.



Disegno di una pietra d'inciampo: al posto dei dati veri ci sono righe vuote.

Ricerca guidata sul tuo territorio

Come si fa. Informati con l'insegnante, in Comune o in biblioteca. Le pietre si vanno a vedere con la classe o con un adulto, mai da soli o da sole; sul marciapiede si fa attenzione al traffico. Davanti a una pietra si legge in silenzio, non ci si sale sopra e non si fanno foto per gioco: ricorda una persona.

1 **Chiedi all'insegnante, in Comune o in biblioteca se nel tuo paese o nella tua città sono state posate pietre d'inciampo. Chi te l'ha detto?**

2 **Se ci sono: in quale via o piazza? Quante sono?**

3 **Se non ci sono: c'è un altro segno della memoria (una lapide, una targa, una via con un nome)? Dove?**

4 **Perché, secondo te, le pietre si mettono davanti alla casa e non in un museo?**

La Costituzione, articolo 3, e il 1938

Classi 2ª–3ª

Nome _____ Classe _____ Data _____

Costituzione italiana, articolo 3, primo comma

«Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.»

1 **Sottolinea nell'articolo le differenze fra le persone che non devono contare davanti alla legge. Poi scrivile qui.**

2 **Confronto ragionato. A sinistra c'è che cosa accadde con le leggi razziali; a destra copia le parole dell'articolo 3 che oggi lo vietano.**

Con le leggi razziali (1938)	Le parole dell'articolo 3
Un decreto esclude alunni e insegnanti ebrei dalle scuole italiane.	
Nei mesi seguenti altri decreti tolgono agli ebrei italiani molti diritti.	
Lo Stato divide i cittadini per "razza": chi nasce in una famiglia ebrea non è più considerato uguale agli altri.	

3 **Le leggi razziali furono volute da Mussolini e firmate dal re Vittorio Emanuele III: erano leggi dello Stato. Una legge può essere ingiusta? Che cosa ci insegna il 1938?**

4 **L'articolo 3 comincia con la parola «Tutti». Perché, secondo te, è una parola così importante dopo il 1938?**

Perché ricordare? · la scaletta

Classi 2ª–3ª

Nome _____ Classe _____ Data _____

Consegna. Scrivi un testo argomentativo dal titolo **«Perché ricordare?»**. Qualcuno pensa che la Shoah sia una storia lontana, che non riguarda chi vive oggi. Tu che cosa ne pensi? Sostieni la tua idea con argomenti ed esempi presi dalle schede di questo fascicolo. Lunghezza: circa una pagina.

1 Tesi — Che cosa penso: è importante ricordare? Perché, in una frase?

2 Primo argomento — Una ragione, con un esempio preso dal fascicolo (racconto, Liliana Segre, Bartali, pietre d'inciampo, articolo 3).

3 Secondo argomento — Un'altra ragione, diversa dalla prima, con un esempio.

4 Obiezione — Che cosa potrebbe dire chi non è d'accordo? (Per esempio: «Sono cose passate, non ci riguardano».)

5 Risposta all'obiezione — Perché l'obiezione non ti convince?

6 Conclusione — Riprendi la tesi con parole nuove e scrivi che cosa puoi fare tu.

Parole per collegare le idee

secondo me · innanzitutto · inoltre · per esempio · infatti · qualcuno potrebbe obiettare che · tuttavia · eppure · quindi · in conclusione

Perché ricordare? · il testo

Classi 2ª–3ª

Nome _____ Classe _____ Data _____

Perché ricordare?

Prima di consegnare, controlla

- [ ] Ho scritto la tesi all'inizio, in modo chiaro.
- [ ] Ho due argomenti diversi, ognuno con un esempio.
- [ ] Ho presentato un'obiezione e ho risposto.
- [ ] Date, nomi e numeri sono esatti (li ho controllati nel fascicolo).
- [ ] Ho usato i connettivi e riletto ortografia e punteggiatura.

Discussione guidata

Per l'insegnante

Una discussione in cerchio, di circa 50 minuti, dopo il racconto o dopo le schede su Liliana Segre e Gino Bartali. Lo scopo non è trovare la risposta giusta, ma esercitarsi a pensare e ad ascoltare.

Le regole, da scrivere alla lavagna

1. Si parla uno alla volta e si ascolta fino alla fine.
2. Si critica un'idea, mai una persona.
3. Negli esempi di comportamenti sbagliati non si fanno nomi di compagni o compagne.
4. Chi non vuole parlare può dire «passo».
5. Quello che si racconta di personale resta in classe.

Le parole che feriscono, anche online

- Le leggi del 1938 erano fatte di parole. Quali parole, oggi, servono a escludere qualcuno?
- Che differenza c'è tra una battuta e un insulto? Chi decide se una frase ferisce?
- Online un commento d'odio può essere letto da moltissime persone. Che cosa si può fare: rispondere, segnalare, ignorare, parlarne con un adulto?

I pregiudizi

- Che cos'è un pregiudizio? Da dove nasce un giudizio dato prima di conoscere?
- Vi è mai capitato di cambiare idea su qualcuno dopo averlo conosciuto?

Che cosa fa la differenza

- Nel racconto ci sono porte aperte e porte chiuse. Chi guarda e non fa niente è davvero neutrale?
- La fornaia e il portiere del racconto, Gino Bartali nella realtà: scelte che costavano un rischio. Oggi, a scuola, che cosa vuol dire non voltarsi dall'altra parte?

Consigli per condurre

- Se qualcuno dice una frase offensiva, fermate la discussione con calma: si torna alla regola 2 e si chiede di riformulare.
- Non chiedete agli alunni e alle alunne di origine ebraica, o di altre minoranze, di fare da portavoce: ognuno parla per sé, se vuole.
- La parola «razza» nell'articolo 3 non afferma che le razze umane esistano: è scritta per vietare discriminazioni come quelle del 1938. La specie umana è una sola e dividere le persone in "razze" non ha basi scientifiche: se ne può discutere con la classe, partendo dalla scheda di p. 16 (in 2ª–3ª).
- **Per chiudere**: ognuno scrive su un foglietto «Una cosa che posso fare io» e lo appende, senza nome, al cartellone della classe.

Per continuare a leggere · 1

Classi 2ª–3ª

In prima, su proposta dell'insegnante

Nome _____ Classe _____ Data _____

Fabrizio Altieri, l'autore di queste schede, ha scritto due romanzi per ragazzi ambientati negli anni della Seconda guerra mondiale. Ecco il primo.

«L'uomo del treno»

Il Battello a Vapore, 2017 · nuova edizione BUR Rizzoli, 2022 · dai 12 anni · ispirato a una storia vera

Italia, Seconda guerra mondiale. L'Orso e gli uomini della sua falegnameria sanno che cosa rischiano quando sostituiscono un vagone dei treni tedeschi diretti ai campi di sterminio. Ma quel vagone ha un solo passeggero, ed è proprio l'unico che non voleva essere salvato: Andrea. Andrea cerca di raggiungere la moglie e la figlia, portate via dal Ghetto di Roma, e viaggia con una valigia da cui non si separa mai. Nel romanzo si intrecciano più storie.



Prima di leggere: quattro domande da discutere

1. Il titolo è «L'uomo del treno». Che cosa ti fa pensare? Chi potrebbe essere?
2. Perché una persona potrebbe non voler essere salvata? Prova a fare due ipotesi.
3. Che cosa può esserci in una valigia da cui non ci si separa mai?
4. Il romanzo è «ispirato a una storia vera». Che differenza c'è con un libro di storia?

Attività-ponte: la scelta

Il romanzo, il racconto «Quello che non dissi» e la storia di Gino Bartali parlano di persone che devono scegliere. Completa la tabella.

Chi	In quale storia	Che cosa sceglie di fare	Che cosa rischia
L'Orso e i suoi uomini	romanzo «L'uomo del treno»		
La madre di Lucia	racconto «Quello che non dissi»		
Gino Bartali	storia vera		

Per continuare a leggere · 2

Classi 2ª–3ª

In prima, su proposta dell'insegnante

Nome _____ Classe _____ Data _____

«Volevo solo dipingere i girasoli»

Il Battello a Vapore, 2021 · nuova edizione BUR Rizzoli, 2024 · dai 12 anni · esiste un'edizione scolastica Rizzoli Education

Italia centrale, 1943. Agostino e Stefano sono amici: uno è figlio di un partigiano, l'altro di un fascista. Anche i loro padri da giovani erano amici; adesso stanno su fronti opposti. In stazione c'è un treno merci pieno di persone; da una finestrella viene lanciato un biglietto. Seguendo quel biglietto, i due ragazzi trovano Erica, una ragazzina ebrea con una valigia dipinta con un cielo stellato. Erica non parla, ma sa dipingere com'era un luogo prima che ci passasse la guerra. Un romanzo in cui si incontrano la Shoah e Van Gogh.

Prima di leggere: quattro domande da discutere

1. Due amici con i padri su fronti opposti: che cosa può mettere alla prova la loro amicizia?
2. Perché, secondo te, una ragazzina potrebbe non parlare?
3. Che cosa vuol dire dipingere un luogo «com'era prima» della guerra?
4. Il titolo parla di girasoli. Che cosa sai di Van Gogh e dei suoi quadri?

Attività-ponte: due valigie

Andrea, nel primo romanzo, non si separa mai dalla sua valigia. Erica ne ha una dipinta con un cielo stellato. Senza aprirle, che cosa ci raccontano di chi le porta? Scrivi tre parole per ciascuna, poi una frase che le metta a confronto.

La valigia di Andrea

1. _____
2. _____
3. _____

La valigia di Erica

1. _____
2. _____
3. _____

Il confronto, in una frase:

_____

_____

Le schede didattiche gratuite dei due romanzi sono su fabrizioaltieri.it, insieme a tante altre schede per la scuola primaria e media.

Soluzioni · 1

Per l'insegnante

p. 6 · Storico o inventato?

1. S **2.** I **3.** I **4.** S **5.** I **6.** S — Storici: la data, le SS che circondano il ghetto, i più di 200 bambini, nessun bambino tornato (riquadro «Che cosa accadde davvero»). Il resto è del racconto.

pp. 7–8 · Scelta multipla

1. C — Righe 1–3: la strada «finiva proprio dove cominciava il ghetto»; al terzo piano abita Michele.

2. A — La maestra dice «per legge» (riga 10): sono le leggi razziali del 1938. I due ragazzi continuano a vedersi sulle scale, quindi la famiglia non si è trasferita; anche nella classe di Lucia restano due banchi vuoti.

3. D — Righe 30–31: tre colpi, una pausa e un colpo solo. Prima che Lucia apra, Michele non parla.

4. B — Inferenza: fuori ci sono i soldati che chiudono le strade; aprire può essere pericoloso. Il nonno è già sveglio, in cucina (riga 20); e appena vede Michele la madre lo fa entrare (riga 39).

5. A — Righe 40–42: dietro l'armadio c'è una porticina che dà su uno stanzino.

6. C — Righe 58–59: «Non dissi una parola. Scossi la testa, una volta sola».

7. B — Righe 63–64: le dice «di stare tranquilla, che andavano a fare un viaggio». È un modo per non spaventarla.

8. A — Il gesto vuol dire «resta qui, non fare rumore» (riga 68): sa che Michele è al sicuro e lo protegge. «Non si fermò»: non bussa e non indica niente.

9. D — Righe 77–80: la fornaia «sapeva benissimo chi era» e dà una pagnotta in più; il portiere finge di non vederlo.

10. B — Rannicchiato: piegato su se stesso, raccolto (lo stanzino ha una porticina bassa).

11. C — Di rado: raramente, poche volte.

12. D — Il soldato è tedesco e parla un italiano incerto, con errori («Qui ebrei?»). Lucia lo capisce, quindi non è «una lingua oscura».

pp. 8–9 · Domande aperte (risposte possibili)

13. Se la madre rifiuta, sarà Lucia a chiudere la porta a Michele: non aiutarlo sarebbe una colpa che non si perdonerebbe. Aprire è una scelta perché è pericoloso e perché si poteva non farlo.

14. Il primo silenzio è quello di Lucia davanti al soldato (righe 58–59): un silenzio che protegge Michele. Il secondo è quello di tutti davanti alla domanda di Michele «Mia madre?» (righe 72–74): nessuno ha il coraggio di dirgli che la madre è stata portata via. Il primo salva, il secondo non può cambiare niente.

15. Ciò che Lucia «non dice» al soldato salva Michele; ma ci sono anche le cose che nessuno riesce a dire a Michele. Il titolo tiene insieme i due silenzi.

16. Risposta personale motivata: per esempio, non si sentivano eroi perché facevano gesti piccoli e quotidiani; ma rischiavano davvero, e questo è coraggio.

17. Lucia pensa alle porte che nessuno aprì, cioè a chi non aiutò e alle persone che non furono salvate. Non è un lieto fine: la madre e Rina non tornano; la porta aperta ha salvato Michele, non tutti.

18. Riscrittura: restano fermi i fatti della scena (righe 50–61): il nonno risponde «No», il soldato insiste con Lucia, Lucia scuote la testa, una voce lo chiama dalle scale. Valorizzare la paura del nonno per la nipote, la tensione per lo stanzino, la prima persona coerente.

Soluzioni · 2

Per l'insegnante

p. 10 · Le parole per capire

Abbinamento: 1 E · 2 H · 3 G · 4 C · 5 I · 6 B · 7 F · 8 A. La definizione in più è la D (armistizio).

Frasi: 1 testimone · 2 ghetto · 3 leggi razziali · 4 Giusto tra le Nazioni · 5 antisemitismo · 6 deportazione. Restano fuori: Shoah e rastrellamento.

p. 11 · Linea del tempo

Date: A 19 gennaio 2018 · B 5 settembre 1938 · C 27 gennaio 1945 · D 30 gennaio 1944 · E 20 luglio 2000 · F 16 ottobre 1943.

Ordine: B – F – D – C – E – A (anni: 1938, 1943, 1944, 1945, 2000, 2018).

Calcoli: a) 2000 - 1938 = 62 · b) 2000 - 1945 = 55 · c) il 19 gennaio 2018 non ha ancora compiuto gli anni di settembre: 2018 - 1930 - 1 = 87.

27 gennaio: è la data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, quando le truppe sovietiche entrarono nel campo (27 gennaio 1945).

pp. 12–13 · Liliana Segre

Vero o falso: 1 V 2 F 3 V 4 F 5 F 6 V. (4: le tatuarono il numero 75190; 5: fu liberata il 1° maggio 1945.)

Domande 2–6: risposte personali. Punti da valorizzare: la scuola come luogo di amicizie e di appartenenza; il numero che toglie il nome e l'identità; il testimone che dà un volto ai numeri; chi ascolta diventa a sua volta custode della memoria.

p. 14 · Gino Bartali

Condizioni: 1) non è ebreo o ebrea; 2) ha salvato ebrei durante la persecuzione nazista; 3) lo ha fatto rischiando la vita.

2. Un campione che si allena non dà sospetti: può pedalare a lungo fra una città e l'altra. **3.** Con documenti falsi, con un altro nome, una persona poteva non essere riconosciuta come ebrea e sfuggire alla persecuzione. **4.** Risposta personale (modestia, idea di aver fatto solo il proprio dovere).

p. 15 · Pietre d'inciampo · p. 16 · Articolo 3

Pietre: le risposte 1–3 dipendono dal territorio. 4: la pietra riporta la persona dove viveva, nella vita di tutti i giorni; chi passa la incontra senza cercarla.

Articolo 3, consegna 1: sesso, razza, lingua, religione, opinioni politiche, condizioni personali e sociali.

Confronto: 1) «eguali davanti alla legge»; «senza distinzione»; «di razza»; «di religione» · 2) «Tutti i cittadini»; «eguali davanti alla legge» · 3) «pari dignità sociale»; «senza distinzione»; «di razza». Domande 3 e 4: risposte personali; una legge può essere ingiusta, e la Costituzione serve anche a impedirlo. «Tutti» non lascia fuori nessuno.

pp. 17–18 · pp. 20–21

Testo argomentativo: griglia a p. 24. Romanzi: risposte personali; nella tabella della scelta valorizzare il rischio per la vita (l'Orso e i suoi uomini, la madre di Lucia, Bartali).

Griglia di valutazione · «Perché ricordare?»

Per l'insegnante

Cinque criteri, da 1 a 4 punti ciascuno: il totale va da 5 a 20. Per il voto in decimi si divide il totale per 2. Accanto al voto, un giudizio breve su un punto di forza e su un aspetto da migliorare.

Criterio	Iniziale · 1	Base · 2	Intermedio · 3	Avanzato · 4
Tesi	assente o confusa	presente ma generica	chiara	chiara e ben formulata
Argomenti ed esempi	un solo argomento, o argomenti senza esempi	due argomenti, esempi vaghi o generici	due argomenti con esempi pertinenti	argomenti solidi, esempi precisi dal fascicolo
Obiezione e risposta	assenti	obiezione senza risposta	obiezione con una risposta semplice	obiezione ben scelta e risposta convincente
Organizzazione e connettivi	testo disordinato	ordine parziale, pochi connettivi	ordinato, connettivi adeguati	ordinato e scorrevole, connettivi vari
Lingua e precisione	molti errori; fatti imprecisi	alcuni errori; qualche imprecisione	pochi errori; fatti esatti	corretto; lessico preciso, fatti esatti

Scheda per l'alunno o l'alunna

Nome _____ Classe _____

Tesi	1 ☐	2 ☐	3 ☐	4 ☐
Argomenti ed esempi	1 ☐	2 ☐	3 ☐	4 ☐
Obiezione e risposta	1 ☐	2 ☐	3 ☐	4 ☐
Organizzazione e connettivi	1 ☐	2 ☐	3 ☐	4 ☐
Lingua e precisione	1 ☐	2 ☐	3 ☐	4 ☐

Totale _____ / 20 **Voto _____ / 10**

Punto di forza: _____

Da migliorare: _____